CISUR — Centro Interconfessionale di Studi Unitatis Redintegratio

Le caratteristiche del rimanente 2

« Essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello
e per la parola della loro testimonianza»
Apocalisse 12,11

Introduzione

La prima dispensa su questo tema ha introdotto l'identità del rimanente a partire dal contrasto tra la sposa e la prostituta, e ne ha esaminato quattro caratteristiche: la fame e sete della presenza di Dio, la gratitudine, l'assenza di vanagloria e l'identità legale in Cristo. Questa seconda dispensa prosegue l'approfondimento, esplorando altre caratteristiche del pensiero, dei sentimenti e dello stile di vita del rimanente.

Il filo conduttore di questo secondo insegnamento è il modo in cui l'esperienza della presenza di Dio si traduce concretamente in un modo di vivere: la testimonianza, un amore radicato che rende capaci di perdonare anche i nemici, l'interdipendenza nel corpo di Cristo, la gratitudine come arma spirituale, l'integrità del parlare e, infine, il rinnovamento della mente secondo il pensiero di Cristo.

1. Vincere per mezzo della testimonianza

Il rimanente vince il nemico innanzitutto attraverso il sangue di Cristo — la sua morte e risurrezione — ma la Scrittura aggiunge un secondo elemento, strettamente legato al primo: la testimonianza personale.

> **APOCALISSE 12,11**
> Essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e per mezzo della parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita, tanto da esporla alla morte.

— 1.1 La testimonianza personale come segno riconoscibile

Ciò che colpisce chi si avvicina per la prima volta a una comunità di fede raramente è un discorso dottrinale: è piuttosto il racconto di ciò che Dio ha realmente fatto nella vita concreta di una persona. La testimonianza personale — di guarigioni, di restaurazioni familiari, di situazioni economiche o legali risolte — resta uno degli strumenti più potenti attraverso cui le persone si identificano e iniziano a credere che ciò che Dio ha fatto per altri può accadere anche per loro.

— 1.2 Dare valore a ogni testimonianza, non solo alle più eclatanti

Esiste il rischio di considerare testimonianza solo l'evento straordinario e visibile, sottovalutando invece guarigioni interiori, riconciliazioni, piccoli cambiamenti quotidiani. Condividere anche queste testimonianze non è vanto personale, ma un modo per rendere gloria a Dio e permettere ad altri di riconoscersi in un cammino simile.

2. Radicati e fondati nell'amore

La prima caratteristica legata più propriamente ai sentimenti e al modo di sentire del rimanente riguarda la qualità e l'estensione dell'amore che lo abita: un amore che va compreso nella sua totalità, non parzialmente.

EFESINI 3,17-19

Faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ripieni fino alla misura della pienezza di Dio.

— 2.1 Un amore che circonda ogni relazione

Le quattro dimensioni menzionate dall'apostolo — larghezza, lunghezza, altezza e profondità — possono essere lette come un'immagine della totalità con cui l'amore di Dio circonda la vita del credente: la relazione con Dio, la relazione con se stessi e la relazione con il prossimo. Non si tratta di un amore parziale o selettivo, ma di una dimensione che avvolge ogni ambito dell'esistenza.

— 2.2 Radicati e fondati: una base, non un'emozione occasionale

Le immagini della radice e del fondamento indicano stabilità: senza fondamento una casa non regge, senza radici un albero non resiste. Allo stesso modo, l'amore di cui parla questo testo non è un sentimento intermittente, ma una base solida su cui costruire l'intera vita cristiana — un modo di vivere quotidiano, non un'esperienza isolata.

— 2.3 Un amore che il nemico non può riprodurre

A differenza di altre manifestazioni spirituali che possono essere imitate o contraffatte, l'amore autentico resta l'unica cosa che il male non riesce a riprodurre. Per questo motivo, vivere concretamente questo amore — anche rispondendo con gentilezza a chi è ostile — ha un effetto che nessuna contraffazione spirituale può eguagliare.

3. Il perdono come stile di vita

Una conseguenza diretta dell'amore radicato è la capacità di amare e pregare per chi fa del male, un tratto che la Scrittura collega direttamente all'identità di figli di Dio.

MATTEO 5,44-45

Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

— 3.1 Il perdono non è un unico atto, ma un percorso a livelli

Perdonare non coincide sempre con l'assenza immediata di ogni disagio: è possibile aver realmente perdonato e, allo stesso tempo, provare ancora fastidio nell'incontrare la persona che ha causato la ferita. Il perdono autentico si verifica quando quel disagio, nel tempo, smette di condizionare la relazione — un processo che può avvenire per gradi, non necessariamente in un solo momento.

— 3.2 Il male restituito con il bene disinnesca il male stesso

Rispondere al male con il male non fa che ingrandire il male ricevuto, mentre rispondere con il bene lo disinnesca. Questo principio, per quanto controintuitivo, riflette una legge spirituale coerente con l'insegnamento di Cristo: pagare il male con il bene non è solo un atto di virtù, ma un modo concreto per interrompere una catena di conseguenze negative.

— 3.3 La vittoria più grande: la libertà dell'altro

Pregare per chi perseguita ha come possibile esito ultimo la trasformazione di quella stessa persona. Riconoscere che la lotta non è contro la persona in sé, ma contro ciò che la controllava, permette di vedere nella sua eventuale liberazione la vittoria più grande — non la sconfitta di un nemico, ma la conquista di un fratello.

4. L'interdipendenza: un solo corpo, molte membra

Un'altra caratteristica dello stile di vita del rimanente è la capacità di vivere in interdipendenza con gli altri membri del corpo di Cristo, superando sia l'indipendenza orgogliosa sia la dipendenza malsana.

1 CORINZI 12,12-13

Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi, e tutti siamo stati abbeverati di un unico Spirito.

— 4.1 Il modello trinitario dell'interdipendenza

L'interdipendenza non è un compromesso tra indipendenza e dipendenza, ma un modello a sé, che trova la sua origine nella relazione tra le Persone della Trinità: distinte, ma non separate; unite, ma non indistinte. Applicato al corpo di Cristo, questo significa che ogni persona mantiene la propria identità e il proprio ruolo, pur restando profondamente legata agli altri membri.

— 4.2 Quando un membro soffre, ne risente tutto il corpo

L'immagine del corpo implica che la sofferenza o il benessere di una parte coinvolge l'insieme: questo vale nella comunità, ma anche nella famiglia e, in particolare, nella coppia. Un atteggiamento di cura reciproca — pregare l'uno per l'altro, benedirsi a vicenda — nasce dalla consapevolezza di questa unità profonda.

— 4.3 Sottomissione reciproca come esercizio di interdipendenza

L'esortazione a sottomettersi gli uni agli altri, che si trova subito dopo l'invito alla gratitudine in Efesini, è un modo più antico di esprimere lo stesso concetto: sostenersi, aiutarsi, difendersi a vicenda. Chi non sa lavorare in squadra, chi si isola per timore del confronto, mostra spesso più un problema di identità che una reale forza personale.

EFESINI 5,21

Sottomettetevi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

5. La gratitudine come arma spirituale

La gratitudine, già trattata nella prima dispensa come frutto della presenza vissuta, viene qui approfondita come atteggiamento costante, esteso a ogni circostanza — non soltanto a quelle favorevoli.

EFESINI 5,19-20
Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando col vostro cuore al Signore; rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo.

— 5.1 Ringraziare non significa approvare il male

Rendere grazie "per ogni cosa" non significa ringraziare per il male in sé, come se fosse meritato o voluto da Dio: significa piuttosto chiedersi che cosa si possa imparare da una circostanza difficile, e ringraziare per quell'insegnamento — non per la sofferenza. Un'interpretazione distorta di questo principio ha spesso generato un senso di colpa ingiustificato, che non corrisponde all'insegnamento biblico.

— 5.2 Il ringraziamento come profezia del cambiamento

Perseverare nel ringraziamento durante una difficoltà equivale, in un certo senso, a profetizzare il cambiamento che si attende: al contrario, continuare a ripetere parole negative rischia di consolidare proprio la situazione da cui si vorrebbe uscire. La gratitudine, in questo senso, agisce come una forma di resistenza spirituale attiva.

6. Integrità e trasparenza nel parlare

Una caratteristica meno enfatizzata, ma centrale nell'insegnamento di Gesù, riguarda la coerenza tra ciò che si dice e ciò che si intende realmente fare.

> **MATTEO 5,37**
> Ma il vostro parlare sia sì, sì; no, no; poiché il di più viene dal maligno.

— 6.1 Prendersi la responsabilità delle proprie parole

Una persona matura si assume la responsabilità di un "no" detto e non mantenuto, invece di cercare giustificazioni. Questo non significa pretendere una perfezione assoluta, ma vivere con la trasparenza di chi riconosce i propri limiti senza bisogno di difendersi costantemente.

— 6.2 La trasparenza rende liberi

Vivere con integrità — dire la verità, senza doverla mascherare — libera dalla necessità di ricordare menzogne o di gestire incoerenze. La trasparenza, più che un obbligo morale, è descritta qui come una condizione di libertà personale, mentre la menzogna, per quanto piccola, resta una forma di schiavitù.

7. La mente rinnovata: pensare come Cristo

L'ultima caratteristica esaminata riguarda il pensiero: il rimanente è chiamato non solo a sentire e ad agire in un certo modo, ma a pensare secondo una mente radicalmente rinnovata.

1 CORINZI 2,16
Poiché, chi ha conosciuto la mente del Signore, da poterlo istruire? Ma noi abbiamo la mente di Cristo.

— 7.1 Un dato di fatto, non un obiettivo lontano

Il testo non promette che sarà possibile un giorno avere la mente di Cristo: afferma che il credente la possiede già. Questo cambia la prospettiva: non si tratta di raggiungere un traguardo irraggiungibile, ma di prendere coscienza di una realtà già data, e lasciare che essa orienti concretamente pensieri e reazioni quotidiane.

— 7.2 Un lavoro quotidiano sui propri pensieri

Avere la mente di Cristo non elimina automaticamente ogni pensiero negativo: richiede un lavoro costante, quotidiano, di sostituzione dei pensieri indotti dalla carne con pensieri orientati al Regno. La Scrittura offre un criterio pratico per orientare questo lavoro.

FILIPPESI 4,7-8
E la pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Del rimanente, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, se c'è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri.

— 7.3 Cambiare il focus, non solo controllare i pensieri

Più che una semplice soppressione dei pensieri negativi, questo testo invita a un cambiamento del focus: orientare deliberatamente l'attenzione su ciò che è vero, giusto, puro e degno di lode. È un esercizio quotidiano di rinnovamento, che accompagna e sostiene tutte le altre caratteristiche del rimanente descritte in questa dispensa.

Sintesi

- Il rimanente vince attraverso il sangue di Cristo e la parola della propria testimonianza, che comprende anche le trasformazioni più semplici e quotidiane (Apocalisse 12,11).
- È radicato e fondato in un amore che abbraccia ogni dimensione della vita: larghezza, lunghezza, altezza e profondità (Efesini 3,17-19).
- Vive il perdono come stile di vita, amando e pregando anche per chi lo perseguita (Matteo 5,44-45).
- Impara l'interdipendenza: un solo corpo con molte membra, ciascuna con un ruolo proprio (1 Corinzi 12,12-13; Efesini 5,21).
- Coltiva la gratitudine come arma spirituale attiva, non come formalità (Efesini 5,19-20).
- Vive con integrità e trasparenza, assumendosi la responsabilità delle proprie parole (Matteo 5,37).
- Possiede già la mente di Cristo, e lavora ogni giorno per orientare i propri pensieri di conseguenza (1 Corinzi 2,16; Filippesi 4,7-8).

Preghiera di trasformazione

Spirito Santo, Spirito di verità, ti chiedo che per ogni persona che si accosta a questo insegnamento ci sia una rivelazione profonda della propria identità in Cristo. Rivelami ciò che ostacola la mia trasformazione, e dammi il coraggio di decidere di cambiare. Radicami e fondami nel tuo amore, rendimi capace di perdonare e di pregare per chi mi fa del male, insegnami l'interdipendenza con chi mi hai posto accanto, rendimi grato in ogni circostanza, integro nelle mie parole, e rinnova la mia mente secondo il pensiero di Cristo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Riferimenti biblici

Elenco completo dei passi trattati in questa dispensa, nell'ordine di approfondimento:

- **Apocalisse 12,11 —** *la vittoria attraverso il sangue dell'Agnello e la testimonianza.*
- **Efesini 3,17-19 —** *radicati e fondati nell'amore, nelle sue quattro dimensioni.*
- **Matteo 5,44-45 —** *amare i nemici e pregare per i persecutori.*
- **1 Corinzi 12,12-13 —** *un solo corpo, molte membra.*
- **Efesini 5,19-21 —** *la gratitudine e la sottomissione reciproca.*
- **Matteo 5,37 —** *il sì sia sì, il no sia no.*
- **1 Corinzi 2,16 —** *abbiamo la mente di Cristo.*
- **Filippesi 4,7-8 —** *pensare le cose vere, giuste, pure e degne di lode.*